Il libro perduto

Zona	Portuense
Tipo	Monolocale
Prezzo	550,00 €.
Contratto	No

Venticinque anni fa, un banale parcheggio in divieto di sosta per arrivare in tempo a un appuntamento, che di speciale ha il fatto che è il primo con una donna, quella che diventerà sua moglie.

Quando entro a vedere il monolocale, il monolocale non c'è. Quello che c'è, è un soggiorno bellissimo arredato di molti mobili etnici e soprattutto di libri. Sono migliaia, «Tremilaottocentottantuno» dice Nicola, che ha sessantacinque anni, e a cui appartengono la casa – dove vive con la moglie e la figlia – e i libri.
«In realtà, sono tremilaottocentottantadue» aggiunge. «Uno non lo trouvo». Dice *trouvo,* e non "trovo", perché è di Bari, anche se vive da molti anni a Roma. Come molti pugliesi, anche non credenti o non troppo credenti, ha un rosario per anello e gesticola molto, vicino alla bocca, all'altezza dei baffi, grigi e folti. È come se dovesse rimodulare il suono delle parole per renderlo più intrigante, più denso, più incisivo.
«Era importante?» chiedo, scherzando.
«Quale donna se ha dieci dracme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritruova?» dice e ride e mi dà un pugnetto

sul braccio, certo che non mi aspettassi una risposta del genere. Dev'essere qualcosa di biblico.

Ho detto che non ho fretta di prendere la casa, mi interessa di più trovare un posto che mi piaccia. Lui mi spiega che, fra tre mesi, il soggiorno non ci sarà più. Faranno dei lavori per trasformarlo in un monolocale. È una zona che fa gola a molti giovani, soprattutto stranieri che sono disposti a pagare di più. A pochi passi ci sono Trastevere e Porta Portese e poi via del Porto Fluviale che è diventata un polo di attrazione per *street artist* (tipo Blu che ha fatto un murales su un palazzo qui di fronte) o locali alla moda.

«E i libri?». Sorride, amaro.
«Li venderò, li butterò». Uno che dice di avere tremilaottocentottantuno libri, anzi tremilaottocentoottantadue è uno che i libri li ama come se fossero parti di se stesso. Dietro ciascuno dei tremilaottocentottantuno libri, anzi ottantadue, c'è una storia o un bisogno, quello di essere amati o consolati, di comprendere e di comprendersi o di essere compreso e sorpreso o di dare un senso a delusione e rabbia.
I suoi libri stanno in fila, divisi per genere e autore o collana secondo un ordine che è lo specchio del suo percorso di consapevolezza. È come se avesse bisogno continuamente di guardare ciò che è stato e ciò che diventerà, è insomma un discorso identitario, quello delle librerie.
Non riesco nemmeno a immaginare che cosa possa significare privarsi di quei libri. Forse, un piccolo suicidio.
Fosse per lui, non avrebbe né mai venduto i libri, né mai affittato il soggiorno. Solo che gli è arrivata la multa di venticinque anni fa, quella del parcheggio, col ricarico di Equitalia. Un mostro generato dalla burocrazia, a cui ha provato a opporsi, ma è finito in una spirale di rimandi kafkiani. Sono diventati un sacco di soldi e non ce li ha. Poi, deve ancora finire di pagare il mutuo. E la macchina.

«La chiamerò» dico, ma, prima di andar via, voglio sapere qual è il libro che ha perduto.
«È Marx, *Il capitale*» . L'edizione su cui ha sottolineato negli anni delle rivoluzioni giovanili. Finiti i sogni dei grandi cambiamenti, delle lotte in piazza, degli arresti, dell'amore

libero e delle manganellate, l'ha riposto nella libreria, anche se ne è rimasto sempre legato. Adesso legge più volentieri la Bibbia.

Passa qualche giorno, continuo a pensare alla storia di quest'uomo che deve vendere e buttare i suoi libri per una stupida multa non pagata di venticinque anni fa. Penso a questa famiglia che deve ridurre il proprio spazio vitale a due camere e cucina. Penso che sia una grande ingiustizia. Gli telefono, gli dico che vorrei prendere il monolocale.
Lui invece mi dice che ha ritrovato il libro perduto, dentro c'era anche la multa. Pagata.
I libri continueranno a restare lì, almeno per un po'.